

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

AMOR FIGLIALE.

Padre! Quanta dolcezza in questa parola! Dio medesimo, allorchè c'insegnò a pregarlo, volle che cominciassimo l'orazione col dirgli *Padre*. O giovanetto, tuo padre ti diede la vita, ora ti dà quel che importa altrettanto, l'educazione: e frattanto, senza che tu fatichi, egli soddisfa a' tuoi bisogni si adopera per conservarti e per acquistarti un pò di fortuna; ti è l'amico migliore, sta sempre con te, ti colma di sempre nuovi benefizii, infine ti lascerà la sua roba. E tua madre? Quanti dolori ha sopportati per te! mentre eri piccino, che non ti muovevi, non parlavi, non capivi, quante cure sostenne! quanti notti vegliò per te! quanti divertimenti lasciò! Gioì con te, con te pianse: malato chi ti assistette? debole chi ti ha appoggiato? chi ti insegnò a parlare, a nominar tuo padre, ad adorare quell'altro Padre ch'è nei cieli? Ed ora con quanto amore ti allevano i tuoi genitori! Se mostransi rigorosi nell'esigere che tu studii, o che impari un mestiero, sì il fanno per renderti degno di stare in società coi galantuomini. Quando correggono i tuoi piccioli difetti, sanno che altrimenti diventerebbero vizii gravi. Quel che ora è un ghiottoncello, coll'intemperanza rovinerebbe la propria salute: il collerico diventerebbe furioso: il disapplicato, infingardo: una bugia da celia, se non fosse corretta, avvirebbe a diventar menzogneri e sleali. Sieno benedetti i genitori che con opportuni castighi svelgono dai nostri cuori i primi germi del male!...

O giovanetto, pensasti tu mai all'infelicità di quei poveretti, che non hanno nè padre nè madre? Prega il Signore, che te li conservi: e intanto ricordati, che tu pure un giorno gli avrai perduti: raddoppia con essi di premure, li ama, li rispetta, li aiuta, li compatisci. L'amar i genitori è fino delle bestie.

Il rispetto però non si limiti al far di cappello e alle cortesie de'modi, ma ti faccia ubbidiente, subordinato al parer loro ed ai comandi. Coll'aiutarli non fai che sdebitarti in parte del tanto che operarono a tuo vantaggio. Hanno difetti? ma chi n'è senza? ed essi non seppero compatire i tuoi? Invecchiando si renderanno infermicci, bisbetici, fors'anche schifosi: lascerai per questo di rispettarli, di compatirli? Rifletti quanto infermicci, bisbetici, schifosi eravamo noi da piccolini.

Racconto.

Un giovane di nome Roberto, attendeva sul porto a Marsiglia che alcuno entrasse nel suo battello; un-

cognito vi entra, ma poco dopo stava per uscirne, malgrado la presenza di Roberto, che sospettar non si poteva lui esser il padron della barca, dicendo, poichè il condottor della barca non appariva, sarebbe passato ad altra. — Signore, disse il giovane, questa è mia: volete voi andar fuori del porto?

— Noi abbiamo non più che un'ora di giorno, e vorrei far solamente alcuni giri nel bacino, onde godermi la freschezza e la bellezza della sera; ma voi non mi avete faccia nè portamento di marinaio.

E veramente io non lo sono, e non è che per guadagnare soldi che io fo questo mestiere le feste e le domeniche.

— Come! in quell'età siete avaro? ciò fa torto alla vostra gioventù, e diminuisce l'interesse che ispira a prima giunta la vostra fisionomia.

— Ah signore! se sapeste perchè io desidero sì forte guadagnare danaro, voi non aggiungereste a' miei dolori quello di credermi di così vile carattere.

— È possibile che io vi faccia torto, ma voi non vi siete spiegato: finiamo la nostra passeggiata, e narратemi la vostra storia. E sedendo: «Orbene, prosegue ditemi quali sono i vostri dispiaceri; voi mi avete disposto a parteciparne.

— Io non ne ho che uno, quello di avere un padre in carcere, senza poterglielo cavare. Egli era sensale in questa città, e sendosi procurato co'suoi risparmi e con quelli di mia madre nel commercio delle mode un interesse pel carico di un vascello che veleggiava per Smirne, volle accompagnare egli medesimo la sua mercanzia per vegliare sul cambio. Il vascello fu preso da un corsaro e condotto a Tetuan, dove lo sventurato mio padre è schiavo col rimanente dell'equipaggio. Duemila scudi fanno bisogno pel suo riscatto; ma essendosi egli sfornito di tutto per rendere quel negozio più importante, noi siamo assai lungi da questa somma. Frattanto mia madre e mia sorella lavorano il dì e la notte; io fo lo stesso col mio padrone gioielliere, che è la professione da me abbracciata, e cerco di mettere a profitto, come vedete, le domeniche e le feste. Noi ci siamo sin qui ristretti ai bisogni di prima necessità: una sola e piccola camera costituisce tutto il nostro alloggio; io volevo in sulle prime andar a prendere il luogo di mio padre, e liberarlo caricandomi delle sue catene; e già me ne stava sulle mosse, quando mia madre, che lo seppe non so come, mi assicurò che era impossibile del pari che vano, e fece proibire a tutti i capitani del Levante di pigliarmi a bordo.

— E ricevete mai notizie di vostro padre? e sapete chi sia il suo padrone a Tetuan, e come trattato?

— Il suo padrone è l'intendente dei giardini del re,

è umanamente trattato, e i lavori impostigli non sono superiori alle sue forze. Ma noi non siamo seco per consolarlo e confortarlo; egli è lungi da noi, da una sposa diletta e da tre figli che ha sempre teneramente amati.

— Che nome porta a Tetuan?

— Egli non l'ha cangiato: e quello che portava a Marsiglia, Roberto.

— Roberto?... appresso il sovrintendente a' giardini?

— Sì, signore.

— La vostra sventura mi commuove, ma co'sentimenti che avete io ardisco presagirvi una sorte migliore, e ben di cuore ve la desidero... Mentre godo questa frescura, voglio abbandonarmi alla solitudine: piacciavi dunque, amico mio, lasciarmi un momento tranquillo. »

Quando fu notte Roberto ebbe ordine di afferrar la riva. Allora l'incognito esce dal battello, e gli mette una borsa fra le mani, e senza lasciargli tempo a ringraziamenti, si allontana con fretta. Erano in quella borsa otto luigi doppi d'oro e dieci scudi d'argento. Questa generosità indusse nel giovane la più alta opinione di colui che n'era capace, ma vani furono i suoi voti per raggiungerlo e rendergli grazie.

Dopo sei settimane, questa onesta famiglia, che continuava senza tregua a lavorare per compiere la somma della quale aveva d'uopo, sedeva a mensa frugale, composta di pane e mandorle secche, ed ecco sorprendere il padre Roberto politissimamente vestito e sorprendergli nel dolore e nella miseria loro. Il lettore può immaginare lo stordimento di sua moglie, de' suoi figli e l'impeto della lor gioia. Il buon Roberto si getta nelle loro braccia, e si versa in ringraziamenti intorno ai cinquanta luigi che gli furono annoverati nell'imbarcarsi sur un vascello, in cui già erano pagate per giunta le spese del passaggio, del vitto, nonchè i vestimenti fornitigli. Egli non sa come riconoscere tanto zelo e tanto amore; novella sorpresa rende quella famiglia immobile: si guardano in viso a vicenda.

La madre finalmente rompe il silenzio, e pensando quella essere tutta opera del figlio, racconta al padre con quanto zelo dal momento della sua schiavitù ei volea prendere il suo luogo, e come ella ne lo avea impedito. « Faceano mestieri seimila franchi per il riscatto. — Noi, proseguiva ella, ne avevamo appena poco più della metà, la cui miglior parte era frutto del suo lavoro: avrà trovato amici che lo avranno aiutato. »

Ad un tratto il padre pensoso e taciturno sembra costernato; poi volgendosi al figlio: « S'agurato, gli disse, che hai tu fatto? In qual guisa posso io doverti la libertà senza arrossirne? Come la puo rimaner segreta a tua madre senza essere compera a prezzo della virtù? Nella tua età il figlio di uno schiavo e di uno sventurato non guadagna così onestamente la somma ch'era necessaria. Io fremo pensando che l'amor filiale ti abbia reso colpevole. Rassicurami, sii verace, e moriamo tutti se hai potuto cessare di essere un galantuomo. »

— Tranquillatevi, padre mio, vostro figlio non è indegno di questo titolo, nè tanto felice di avervi potuto provare quanto caro gli siate. Io non sono colui al quale dovette la vostra libertà; ben conosco il vostro benefattore. Sovvengavi, madre mia, di quell'incognito che mi diede la borsa. Egli mi ha fatte molte domande... ed io spenderò la vita a cercarlo; lo troverò, e verrà a goder lo spettacolo de'suoi beneficii. »

In seguito raccontò al padre il caso dell'incognito, e gli sgombrò l'animo da ogni timore.

Reso alla famiglia, Roberto trovò amici e soccorsi; gli effetti superarono la sua aspettazione, e in capo a due anni si vide negli agi; i suoi figli, cui dava stato, partecipavano con lui e sua moglie ad una felicità che non avrebbe verun rammarico turbata, se le perpetue ricerche del figlio avessero potuto scoprire quel benefattore che s'involava con tanta diligenza alla loro gratitudine e a' loro voti.

Egli lo incontrò finalmente la mattina di una domenica che passeggiava solo sul porto. « Oh mio dio tutelare! » furono le sole parole che poté proferire gettandosi a' suoi piedi e cadendo svenuto.

L'incognito si affretta a soccorrerlo e cercargli la cagione di quel caso. — Come, signore, voi la potete ignorare? Avete dimenticato Roberto e la sua sventurata famiglia, cui rendeste la vita restituendole il padre?

— Voi v'ingannate, amico mio; io non vi conosco, e non potete conoscere me, siccome quello che sono straniero a Marsiglia, dove non giunsi che da pochi giorni.

— Tutto questo può essere; ma ricordatevi che voi eravate qui or fanno ventisette mesi. Ricordatevi quella passeggiata nel porto, l'interesse che avete preso per la mia sventura, le domande che mi avete fatte intorno alle circostanze che instruir vi potevano e darvi i lumi necessari per essere il nostro benefattore. Liberatore di mio padre, potete dimenticare che siete il salvatore di una intera famiglia, la quale niuna cosa più ardentemente desidera quanto la vostra presenza? Non rifiutatela a'suoi voti, e venite a vedere i felici che avete fatti... venite

— Io ve l'ho già detto, amico mio, voi v'ingannate.

— Non signore, io non m'inganno; le vostre sembianze sono troppo addentro impresse nel mio cuore perchè io possa non riconoservi. Venite, ve ne scongiuro. — E così dicendo lo prende per mano, e gli fa una dolce violenza per trascinarlo. Gran popolo si raduna intorno ad essi. Allora l'incognito con voce più grave e ferma: « Signore, questa scena comincia ad essere fastidiosa: qualche somiglianza produce in voi l'errore: richiamate la ragione, e andate alla vostra famiglia a trovare la tranquillità di cui mi pare abbiate bisogno. »

— Qual crudeltà! Benefattore di questa famiglia, perchè guastare con siffatta resistenza la felicità che non deve se non a voi? Resterò invano a' vostri piedi? Sarete così inflessibile da rifiutare il tributo che abbiamo lungo tempo alla vostra umanità serbato? E voi che siete qui presenti, voi che dovete essere commossi dal turbamento e dallo scompiglio in che mi vedete, soccorretemi acciòchè l'autor della mia salute venga a contemplar egli medesimo l'opera sua. »

A queste parole l'incognito parve facesse violenza a sè stesso, ma quando meno lo si attendeva, raccogliendo tutte le sue forze, fugge di mezzo la folla e scompare.

Sarebb'egli anche oggidì rimasto sconosciuto, se i suoi fattori, morto il padrone loro, non avessero trovato fra le sue carte la somma di settemila cinquecento lire inviate al signor Mayn di Cadice. Domandatone conto a costui, quel banchiere rispose, che ne avea fatto uso per liberare un marsigliese di nome Roberto, già schiavo a Tetuan, secondo gli ordini di Carlo di Secondat, barone di Montesquieu, presidente nel parlamento di Bordeaux.

Consigli per far senza del medico.

La prima cosa, procura di abitare in aria sana, lontano da paludi, cimiteri e letamai. Ottima è l'aria della mattina; levati a buon'ora per respirarla. Schiva i riscontri, nè ti fermare al vento se sei sudato. Cerca casa ariosa, aperta a levante e mezzodì: tienla sempre netta, ventilata, in ispecie nei giorni asciutti, priva di fumo o di odore buoni o cattivi. Non dimorare in stanze murate od imbiancate di fresco.

Scegliti camera fresca; non vi tener fiori, nè bestie, e dormi a capo scoperto e sollevato. Piglia il sonno in proporzione delle fatiche. I dormiglioni fanno la testa grossa, lavorano poco e male. Poi *chi dorme non piglia pesci*. Chi più dorme, meno vive. Chi si cava il sonno non si cava la fame. *Troppo dormire fa mal vestire*.

Ma se vuoi dormir bene, ricordati che il miglior capezzale è una buona coscienza.

Non affogare il tuo corpo nelle vesti: chi da piccino fu avvezzato a coprirsi molto, dovrà sempre continuare ed accrescere. Non usar vesti strette, copri il capo leggermente, tieni asciutti e caldi i piedi e muta spesso la biancheria. Hai freddo? non ti rincantucciare al fuoco, non metter fuoco nel letto, non tener carbone acceso altro che sotto la cappa del camino. Il miglior mezzo di scaldarsi è il moto. I fanciulli te lo insegnano.

Le mobiglie siano sempre pulite e a sesto; e i ragnateli banditi da ogni luogo. Più d'ogni cosa tieni pulito il corpo. Lavati spesso le mani e il viso; e qualche volta anche d'inverno lava tutto il corpo con acqua tiepida e corrente.

Ma il nuoto è pericoloso; onde va con chi ti può dirigere e ammaestrare. In certi paesi si mantengono scuole di nuoto. Il bagno va fatto nelle ore calde, prima del cibo, in giornate belle e stabili; quindi è necessario asciugarsi bene.

Un giovinetto nuotava un giorno con alcuni amici, quando all'un dessi girò il capo, andò a fondo e affogò. I compagni cominciarono a piangere, a disperarsi. Quel giovinetto pensò che era meglio soccorrere che piangere. Si gettò all'acqua, lo trasse fuori, se lo prese sulle ginocchia alquanto bocconi, perchè vomitasse l'acqua, ma senza scuoterlo nè capovolgerlo. Poi lo trasportò subito nella vicina osteria, collocandolo in letto ben caldo; colla testa alta ed appoggiato sul lato destro, e si diede a stroppicciargli il corpo con pannilani e con vino caldo, ponendogli anche in bocca qualche stilla di aceto, stuzzicandogli l'interno delle narici e la gola con una penna nell'acquavite e tenendogli scaldate le piante de' piedi. Altri intanto era corso pel medico, il quale coll'arte sua rattivò quell'infelice. Quanti furono richiamati alla vita, che erano già stati piantati annegati! Alcuni fin da 24 ore e più dopo affogati, rinvennero.

Pensa che consolazione pei parenti, per la madre di quelli sventurati!

Ora tornando al modo di star sani, diceva mio zio che ne ammazza più la gola che il cannone. E se vedeva qualche gran mangiatore, esclamava: Costui si scava la fossa coi denti. In generale la quantità dei cibi nuoce più della qualità. Se mangi moderatamente, ti senti gagliardo e lesto. Se eccedi, soffri noie, spossatezze, e non tardano le malattie che quasi tutte dipendono dall'intemperanza. Non far mai indigestione, e non sarai mai ammalato. Non mangiuccherai a tutti i mo-

menti, ma sta a' pasti sempre alle medesime ore, e mangia solo quando hai bisogno; quindi tralascia: nè i manicaretti nè le rittocatine ti lusinghino mai. Schiva le carni troppo frolle, il pane con poco lievito e le frutta acerbe. Le chicche, le ciambelle lusingano il palato, ma rovinano lo stomaco e la borsa. Fuggi le droghe e le carni salate. Non mescolar vivande diverse: poche e buone, e senza tanti condimenti. Alessandro, re di Macedonia, diceva: Due cuochi eccellenti ho io: il moto e la temperanza. Se vuoi digerir bene, non mangiar in fretta e furia, e mastica molto. Dopo il cibo, non ti metter subito a dormire, nè a studiare, nè a far lavori faticosi: giova un moto moderato.

Abbi cura che le tegghie, le marmitte, le stoviglie ove si cuoce il mangiare siano sempre governate bene, e quelle di rame bene stagnate.

La bavanda più salubre è l'acqua limpida, fresca, senza odore nè sapore, di fonte piuttosto che di cisterne. Ma quando sei sudato non berne: in estate correggila con poche stille d'aceto o di limone. Il vino risparmiarlo, ed usane tanto meno quanto più sei tenero in età. L'acquavite e le altre bavande spiritose sono un veleno. Quegli sciagurati che si abbandonano alla crapula, perdono la sanità, la verecondia, la stima degli altri e la ragione: ti siano specchio tremendo.

Quando ti senti di malavoglia, tiendi in riposo, sta leggiere di cibo e bevi acqua. Dumelin famosissimo medico francese, morendo diceva: Lascio dietro a me due gran dottori: la dieta e l'acqua. Le più volte basteranno questi per sanarti. Non ti impicciar troppo con le medicine e coi libri che ragionano di malattie. Sopra tutto non dare ascolto a quelli che vantano segreti e rimedii per ogni male. Sono impostori e meritano la prigione.

Ma ai veri medici porta grande rispetto. Sono uomini savi e magnanimi che dedicano la vita a sollevare le altrui infermità. Trovane uno dotto, caritatevole, e se puoi tuo amico, e fidati di lui. Certuni si vantano di aver ingannato il dottore, e violano le sue prescrizioni. Sciocchi! Il gioco può andar bene una volta, ma può anche portare spesso all'altro mondo.

In ogni caso ricordati che la rassegnazione ed il coraggio nelle malattie sono efficacissimi, non solo per rendere meno sensibili i mali, ma ben anche per guarirli.

E ti ripeto: sii buono, e sarai sano, sta allegro moderatamente, schiva l'umore burbero, la collera, le altre passioni violenti; ed abbi moderazione in tutto, nelle fatiche, nei piaceri, nello studio, nei divertimenti, nel cibo, nelle astinenze. Quante infermità di meno avrebbero gli uomini, se meno vizi avessero.

Ces. Cantù.

IL MODERNO FARISEISMO.

Tutti sappiamo che iniqua setta era quella degli antichi farisei, sulla quale pesa ancora minaccioso un orrendo delitto: il deicidio. Avidi di riputazione e di onori i suoi adepti facevano mostra delle più austere virtù per essere tenuti in conto d'uomini integerrimi, mentre nutrivano in cuore le più basse passioni. Nulla lasciavano d'intentato per assicurarsi sul popolo la supremazia, onde all'occorrenza padroneggiarlo, e servirsene di cieco istrumento alle loro cupidigie. Superbi, si credevano i soli maestri in Israele, e intanto storpiavano e falsifi-

cavano le scritture sante, perchè servissero ai loro interessi.

I farisei avevano infatti estesa la loro potenza su tutto: dettavano leggi, e persino il Procuratore romano si piegava alla loro volontà.

La perversità di questa setta si rese manifesta nella persecuzione astuta e accanita che essa mosse all'Uomo-Dio. Sotto le apparenze di zelo pel bene i farisei nascondevano un odio ferino contro l'amabile Gesù, e ne studiavano ogni detto, ogni passo per coglierlo in fallo e perderlo. Screditatolo presso la plebe ignorante lo accusarono all'autorità, sollevarono le moltitudini e ne ottennero la morte. Ma non contenti di avergli rapita la vita, vollero coprirne d'infamia quel nome adorato, e renderlo al mondo intero oggetto di disprezzo e di scherno.

Mentre però si credevano di tenere in pugno la vittoria coll'aver fatto crocifiggere il Giusto, ne accelerarono il trionfo; e quel nome che credertero aver coperto d'infamia divenne la speranza e la gloria di tutti i secoli.

Se non che l'abborrito fariseismo, questo nemico dichiarato della verità, vive anche a dì nostri, e tanta è la sua potenza che a tutto sovrasta, e facendosi il corifeo del progresso, il propugnatore della civiltà, il modello del patriottismo, il difensore dei diritti del popolo, seppa ingannare le moltitudini, e assicurarsi la supremazia in ogni cosa.

Non dissimile dall'antico, il moderno fariseismo combatte con tutte le arti diaboliche Cristo nella verità. Sotto il pretesto di civiltà e di progresso cerca di abbattere e distruggere quanto di più sacro ha l'umana coscienza, quant'ebbero di più venerando i secoli passati.

Il moderno fariseismo ha per capitale nemico la religione e tenta screditarla, toglierla dalla società, coprendo d'infamia i suoi ministri e mettono in derisione i suoi riti; e sotto l'apparenza di rialzare l'umanità abbattere Dio. Gabriele Mollen, ex delegato al congresso internazionale di Basilea nel 1865 diceva: *Bisogna che rovesciamo definitivamente Dio, se vogliamo rialzare l'umanità.* Un altro campione del moderno fariseismo, ch'è professore aggregato alla Facoltà di medicina in Parigi, che fu membro dell'Assemblea nazionale, e che oggi è deputato, scriveva negli ultimi tempi dell'Impero: *L'idea di Dio è già bene scossa... bisogna battervi gli ultimi colpi.*

Nè si dica che queste siano le idee di qualche cervello alterato, no; questo è piuttosto a' dì nostri il motto d'ordine del moderno fariseismo che conta affigliati in gran numero presso ogni nazione, e che occupano posti ragguardevoli in società. Il *Manifesto* del Comitato rivoluzionario comunista di Nuova York, indirizzato ai rivoluzionari della Francia il 21 geunajo 1876 aveva il seguente brano: *La nostra logica rifiuta di ammettere un essere supremo, fatto mostruoso, estraneo all'umanità. Sbarazziamoci di questo fantasma delle nostre passate e presenti miserie. Con l'ultimo prete sparirà l'ultimo vestigio di errore e di avvilitamento.*

Ed ecco una confessione di cui è mestieri tener conto; i moderni farisei fanno la guerra a' discepoli in odio al maestro, perseguitano il prete per distruggere la fede.

Che i moderni farisei concordino nelle loro vedute cogli antichi, ve lo dice il seguente passo estratto da una *Rivista* pubblicata a Brusselles ed a Parigi, sotto

la direzione del signor De Lavelaye, professore dell'Università di Liegi: *Per non citare che la condanna di Gesù Cristo da Ponzio Pilato, chi oserebbe biasimare il procuratore romano in Giudea di aver abbandonato un fazioso alle leggi del suo paese? Un altro fariseo in Italia fece persino l'apologia di Giuda; volete di più?*

(Continua).

NOTIZIE.

Un piccolo stato veramente cattolico. — Leggesi nell'*Ancora* di Trieste che il presidente ed i ministri dello Stato sovrano di Antioquia (Stati Uniti di Colombia) hanno diretto al S. Padre una supplica per domandargli di conferire l'istituzione canonica all'università dello Stato, e di erigervi una cattedra di teologia autorizzata a dare il grado di dottore. I firmatarii dicono che bisogna « opporre una diga al torrente devastatore dei cattivi principii e delle dottrine, con le quali l'empietà attacca il cattolicismo, ed a questo scopo, importa di formare un clero illuminato, che possa combattere con successo la malevola azione delle dottrine perverse. » Dicono che vogliono dare all'Università dello stato il carattere di un grande istituto cattolico, nel quale si formino anche dei pretati che possano compiere col più grande zelo e con la più alta intelligenza la loro missione evangelica, non solo in questo paese, ma anche in tutta l'America del Sud.

L'educazione religiosa della Famiglia. — Periodico edito per una società di Sacerdoti coadiuvata da laici zelanti del pubblico bene. Da 6 anni si pubblica in Firenze quest'ottimo periodico diretto a promuovere l'educazione religiosa nella famiglia. Esso è degno di molta lode per la chiarezza, eleganza ed opportunità degli articoli di fondo e della copia delle notizie che fornisce. Ogni mese si pubblica un fascicolo. Il prezzo annuo è di lire 6 franco di posta. Per l'estero il di più delle spese postali. Le associazioni si ricevono a Firenze — Libreria di Egisto Cini — Via Ghibellini — num. 114.

Vessillo Cattolico. — È questo il titolo di un ottimo giornale politico-religioso che già da un lustro propugna con maestria e intrepidezza gl'interessi cattolici e reca le più importanti notizie politiche della giornata. Esce il Giovedì e la Domenica in Mantova. — I patti di associazione sono: Un anno all'ufficio L. 6; a domicilio e per tutto il regno L. 7; semestre all'ufficio L. 3,25; a domicilio e per tutto il regno L. 3,75; trimestre L. 2. Per l'estero l'aggiunta delle spese postali. Gli abbonamenti si ricevono e pagano esclusivamente in Mantova all'Ufficio del Giornale in via Porto N.º 8, in Milano presso la libreria Serafino Maiocchi, via Bocchetto N.º 3, in Roma all'Agenzia Generale Ecclesiastica, Palazzo del Governo Vecchio, N.º 41, 42.

Una gran Carità religiosa. — La signora Hagelle ha legato 10 milioni all'Assistenza pubblica di Parigi per la fondazione di un Ospizio pei vecchi e per gl'incurabili, ed il signor Wergnin, antico agente di commercio a Lilla, morto ultimamente ha lasciato per testamento all'ufficio di beneficenza di questa città, tutta la sua sostanza che ascende a una somma di 800,000 franchi.